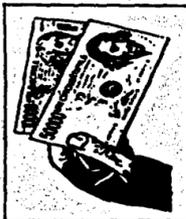


### Questione morale



Le accuse di Wladimiro Curatolo, il commissario del consorzio che appaltò i lavori per il porto di Manfredonia. L'ex ministro si è presentato ieri dal magistrato di Foggia «Non c'entro, nell'88 non facevo nemmeno parte del Cipe»

# Pomicino chiamato in causa tre volte

## Il memoriale dell'ex senatore dc che ha rotto il silenzio

Wladimiro Curatolo, il commissario del consorzio per l'area industriale di Foggia che appaltò i lavori per il porto di Manfredonia, fa per tre volte il nome di Cirino Pomicino nel memoriale consegnato ai magistrati. Avrebbe dato il via libera al finanziamento e agevolato l'assegnazione dell'appalto alla Emit dei fratelli Pisante. L'ex ministro: «Quando fu approvato quel finanziamento, non facevo parte del Cipe».



L'ex ministro del Bilancio, Cirino Pomicino

#### LUIGI QUARANTA

FOGGIA. Tre citazioni in nove paginette dattiloscritte: così Paolo Cirino Pomicino, il potente ex ministro del Bilancio, «l'amministratore delegato della holding andreettiana» come una volta si autodefinì, è entrato nell'inchiesta della Magistratura foggiana sui lavori per l'ammodernamento del porto di Manfredonia.

Il memoriale di Wladimiro Curatolo, 78enne ex senatore dc, commissario straordinario al Consorzio per l'area di sviluppo industriale, è il fatto nuovo nelle indagini sull'appalto per l'installazione dei nastri trasportatori nel porto sintonio. Curatolo, dal 13 gennaio scorso in custodia cautelare, a differenza del suo prete complice (due consiglieri regionali, un ex segretario regionale del Psi, un imprenditore edile di Lucera e due funzionari del consorzio Asi) non è mai andato in carcere: in con-

siderazione del suo stato di salute i magistrati gli concessero subito gli arresti domiciliari, che trascorre nella bella villa di famiglia alla periferia di Foggia. Nei primi interrogatori Curatolo aveva mantenuto la stessa intransigente posizione di rifiuto delle accuse degli altri politici, ma qualche giorno fa, forse anche in seguito alle confessioni rese invece dai due funzionari, l'anziano uomo politico ha fatto sapere ai sostituti Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti di avere qualche cosa di nuovo da dire. Si trattava appunto del memoriale, nove cartelle dattiloscritte dettate ai familiari, con le quali Curatolo modifica sostanzialmente la propria linea di difesa: ora non dice più «tutto falso», ma ammette che di tangenti per l'appalto di Manfredonia si era apertamente parlato.

La ricostruzione di Curatolo prende le mosse dal progetto originario per i nastri trasportatori a Manfredonia, e ricorda come per trovare i finanziamenti necessari si mossero due assessori regionali foggiani del tempo, Giuseppe Alfano, socialdemocratico, attualmente detenuto, e Franco Di Giuseppe, democristiano, oggi deputato di notoria fede andreettiana e oggetto di una richiesta di autorizzazione a procedere. Fu interessata l'agenzia per il Mezzogiorno e poi il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. E qui che per la prima volta Curatolo cita Cirino Pomicino, presidente del Cipe in quanto ministro del Bilancio, che si sarebbe attivato per la via libera alla pratica di finanziamento.

Ma è dopo il finanziamento dell'opera che, sostiene Curatolo, inizia il ballo delle tangenti. Entra in scena Ottavio Pisante, il manager della Emit, l'azienda milanese di impiantistica che in questi mesi è più volte comparsa in inchieste per tangenti pagate su lavori pubblici. Per Curatolo Pisante è la vera e propria anima nera della vicenda, burattinaio e non vittima, committente e non concussore. L'industriale per assicurarsi il lavoro, vanta con Curatolo i suoi solidi rapporti con esponenti politici locali

(Ottavio e il fratello e socio Giuseppe sono originari di San Severo) e soprattutto la sua frequentazione con i vertici nazionali di Psi e Dc: è qui che, a fianco a quelli di Bettino Craxi e di Vincenzo Balzamo, per la seconda volta compare nel memoriale il nome di Paolo Cirino Pomicino. Ma Pisante insiste, per spianarsi la strada finalmente promette: mazzette: il tre per cento su 78 miliardi, due miliardi e trecentoquaranta milioni da dividere in parti uguali tra Dc, Psi e Psdi. Curatolo scrive nel suo memoriale di essersi tirato indietro a questo punto, non intendendo prestarsi al gioco di Pisante. Ma, aggiunge, evidentemente il progetto andò avanti, e la Emit, attraverso un'altra ditta milanese, la De Bartolomeis, ottenne effettivamente la commessa per i nastri trasportatori.

E qui che per la terza volta Curatolo cita Cirino Pomicino: sarebbe stato lui, insieme a Balzamo a dare il via libera a Pisante. Curatolo ammette infine di sapere che le tangenti furono pagate (secondo Pisante la cifra finale versata fu di quattro miliardi e cinquecentocinquanta milioni su un appalto lievitato fino a 168 miliardi); e che a ritirare il denaro (sembra occultato in confezioni regalo di una ditta svizzera) era il suo vice al consorzio Asi, Dario Camerino; nega però di essere stato destinatario di questi ricchi pacchi dono.



Bruno Tassin Din

### Bruno Tassin Din smentisce: «Io non ho mai saputo di conti in Svizzera del Pci. È un'invenzione giornalistica»

ROMA. «Non ho mai saputo di conti in Svizzera del Pci, è un'invenzione del giornale». Così l'ex amministratore delegato della Rizzoli, Bruno Tassin Din, smentisce «in modo categorico» il titolo pubblicato ieri dal quotidiano «L'Indipendente» in merito ad un'intervista concessa dallo stesso Tassin Din, sulle vicende legate al Banco Ambrosiano. Nell'intervista Tassin Din ricorda che Calvi si era offerto per il 50 per cento di «Paese Sera» e che di questo si era discusso in una cena tra Tassin Din e l'allora dirigente del Pci, Adalberto Minucci, che invece ha sempre negato il fatto. «Io non ho mai detto - precisa inoltre Tassin Din - che Minucci nega perché non si sa dove siano finiti i soldi: ho detto che ritengo che il milione e più di dollari che Calvi prelevò dai conti esteri del banco e versò a «Paese Sera» costituisca un fatto di bancarotta sostanzialmente simile al Conto protezione; si trattava anche qui della ricerca di protezione del Pci ai di fuori della

P2. «La vicenda del Conto protezione è invece eccezionalmente più grave - prosegue - perché rivela che un presidente del consiglio e un ministro della giustizia sono stati complici per 12 anni di Gelli, capofila della P2, e documenta quell'alleanza tra Pci e P2 sorta anche per tentare il controllo del «Comiere della Sera» nel 1981 a cui io mi sono sempre opposto e che ho denunciato alla commissione P2 fin dal dicembre 1981». Il direttore de «L'Indipendente», Vittorio Feltri, così giudica la smentita di Tassin Din: «Decryptando la sua dichiarazione, mi sembra di intuire che quanto scritto da Fla Luisa Bianco sia sostanzialmente esatto». In merito, poi, ai rapporti Banco Ambrosiano-Pci, interviene alla trasmissione di Rai3 «Italiani», Massimo D'Alena, presidente dei deputati del Pds, ha detto: «Il Pci al Banco Ambrosiano chiese un regolare prestito e i soldi li ha restituiti».

Tangenti a Chieti, in manette il dc Buracchio. La gente lo ha atteso sotto il carcere, ma al suo posto in auto c'era un altro. La folla se n'è andata dopo avere brindato. I carabinieri: «Non è stato un depistaggio, quello era un delinquente vero»

## Arrestano il sindaco, ma la controfigura depista la tv

Sabato notte, per una vicenda di tangenti, sono stati arrestati il sindaco dimissionario di Chieti, Andrea Buracchio, e l'ex assessore Enzo Desiderio, dc. È nato anche un «giallo»: una folla di 200 persone si era radunata davanti al carcere, per vedere passare il sindaco. Ma nell'auto dei carabinieri c'era un altro. Una «controfigura»? I carabinieri smentiscono: «Era uno che avevamo appena arrestato».

#### NOSTRO SERVIZIO

CHIETI. Pare che il sindaco, pallidissimo e spaurito, al momento dell'arresto abbia rivolto ai carabinieri una timida preghiera: «Risparmiatemi, per favore, l'onta di apparire in Tv». Lo hanno accennato. Per la prima volta, gli inquirenti hanno «tradotto» in carcere una controfigura, depistando curiosi e giornalisti. È questa la leggenda che circola a Chieti da sabato notte. I carabinieri smentiscono, dicono che si è trattato di un puro caso: ci sarebbero stati, cioè, due arresti quasi simultanei, quello del sindaco e quello di un delinquente qualsiasi. Le manette dell'uno si sono confuse con le manette dell'altro, e in città ne è nata una grande confusione. È andata così. Nei giorni scorsi, erano finiti in carcere mezza giunta comunale e un numero imprecisato di «personalità» (un vigile urbano, l'ingegnere capo del Comune, il presidente dello Iacp...). Tutti dc. È una storia di tangenti, chieste e pagate per gli appalti del Comune.

Sabato, è toccato al sindaco, dc anch'egli. Si chiama Andrea Buracchio, 31 anni, alto, bruno. La voce del suo arresto è cominciata a correre per la città nelle prime ore del pomeriggio. Negli uffici dei giornali locali, telefonate convulse, notizie «certe» e subito

smentite si sono inquisite fino a sera. Allora, l'hanno preso. No, lui no, ci sono invece altri otto arresti. Scherzate, non sono otto, solo tre. E invece vi dico che hanno preso proprio lui. Io sono uno che sta in politica da sempre, vi ripeto che è falso. Ma i carabinieri cosa dicono? Tacciano. Nel frattempo, davanti alle mura del carcere, si appostava un manipolo di giornalisti e di fotografi, nel caso il sindaco comparisse davvero. Poi, è cominciata ad arrivare anche la gente. Prima, solo un gruppetto. All'imbrunire, era già una folla. E alle 23,30, quando è stato ufficialmente confermato l'arresto del signor Buracchio, il davanti, al freddo, trecento persone si spazientivano nell'attesa. Si è concluso tutto nel giro di qualche minuto. Poco prima di mezzanotte, la folla ha visto avvicinarsi a grande velocità un'Aifa75 dei carabinieri. I cancelli del carcere si sono spalancati, la folla si è divisa per lasciare passare l'auto. Applausi. Attraverso i finestrini, per un attimo tutti hanno intravisto sui sedili posteriori una figura a capo chino: «È il sindaco», i cancelli si sono richiusi. La gente ha stappato lo spumante e ha brindato nella notte. Poi, tutti a casa.

Venti minuti più tardi, quando alla «Madonna» del Freddo era tornata la calma, i cancelli della prigione si sono riaperti: a bassa velocità è arrivata una camionetta dei carabinieri. C'era il «vero» sindaco, il sopra. Ma non c'era più nessuno ad aspettarlo. Il depistaggio era riuscito. I sospetti, però, non sono mancati. Ieri mattina, su quotidiani al Centro, sotto la notizia dell'arresto, era una foto dell'Aifa75: «Intravede la figura del sindaco», Nella didascalia, la scritta: «Forse non è lui». E, infatti, non era lui. Chi c'era, in auto, al posto del sindaco? Secondo la leggenda, un ispettore della polizia o addirittura un medico, gentilmente prestatosi alla messinscena. Invece, no: si trattava di delinquente di Pescara. Doveva essere a casa sua, agli arre-

sti domiciliari. Ma l'hanno visto passeggiare tranquillamente per le strade. Così, sabato sera, è stato arrestato. Manette tempistiche e, in un certo senso, anche provvedenziali, poiché hanno consentito alle forze dell'ordine di disperdere la folla davanti al carcere, senza alzare un dito. Andrea Buracchio oggi sarà

interrogato dal giudice. Con lui, sabato è finito in carcere anche Enzo Desiderio, consigliere della Dc ed ex assessore. La giunta non esiste più. Finora, per questa inchiesta, sono state arrestate diciotto persone. Fra loro, oltre al sindaco, cinque assessori. Andrea Buracchio, sabato mattina, qualche ora prima di

essere portato via, è andato in Comune. L'opposizione aveva convocato il consiglio comunale. Ma la Dc, che qui ha 29 consiglieri su 40, non c'era. Il sindaco, terro e magrissimo, si è schiarito la voce e ha preso la parola: «Non c'è il numero legale, la seduta è tolta». Se n'è andato fra i fischi del pubblico e nessuno, da quel momento, lo ha più visto.



Andrea Buracchio, il sindaco di Chieti arrestato

### LA DINASTIA BURACCHIO

## Da play-boy a padrone di Chieti. Ecco la storia del giovane Andrea

Ma chi è esattamente il sindaco di Chieti, Andrea Buracchio, arrestato ieri? Dieci anni fa, con l'appoggio di Remo Gaspari, lui, studente fuori corso e piccolo play-boy di provincia, cercò di succedere al padre, presidente della Usl, morto improvvisamente. Fu bloccato da una campagna di stampa de «l'Unità». Poi pazientemente si riciclò e divenne sindaco della città, o meglio capo assoluto di un comitato d'affari.

#### MAURO MONTALI

ROMA. Era un sabato di carnevale, una serata da lupi, con la tramontana gelida che spazzava corso dei Marucci. Chieti, esattamente dieci anni fa. Il consiglio comunale si era riunito in seduta straordinaria con all'ordine del giorno l'elezione di Andrea Buracchio

nella Usl locale, la terza in ordine di importanza per bilancio in Italia, un organismo che gestiva la bellezza di 130 miliardi di lire l'anno. La società civile della città abruzzese, i partiti della sinistra, i sindacati si erano tutti mobilitati contro l'arroganza delle consorterie locali della Democrazia cri-

stiana che volevano «per forza» quella nomina. Il fatto era che un paio di mesi prima al giovane Buracchio fosse morto improvvisamente il padre, storico e notevole dc e, guarda caso, presidente dell'Usl. E cosa avevano pensato gli uomini di Remo Gaspari, duca, forse oggi un po' meno, di tutti gli Abruzzi, e della signora Anna «Nenna» D'Antonio, potentissima presidente della giunta regionale abruzzese, poi deputato, ora ancora parlamentare, ma con qualche pendenza giudiziaria in corso? Una cosa facile facile: far succedere il figlio al posto del padre, come se quel posto fosse per diritto naturale, o per altro, un appannaggio della famiglia Buracchio.

Era troppo anche per una città, che pure soffriva, per la sua ironia e per la sua articolazione culturale di quella cappa soffocante del potere locale, definita, ai tempi del processo Matteotti per la sua arretratezza nei confronti del regime, come «città camomilla». La «cosa» venne alle orecchie de «l'Unità» che cominciò una battaglia che prima che giornalistica era civile pur di impedire quel misfatto. Raccontammo minuziosamente la vicenda, ne parlarono altri giornali. Montanelli dedicò un corsivo alla questione, Emanuele Macaluso, allora direttore del nostro giornale, ci ironizzò sopra diverse volte. Divenne un caso nazionale, sia pur minore.

E ben presto lo schieramento contrario che passava anche dentro le file della Dc, alle elezioni di Andrea Buracchio, studente senza arte né parte, play-boy di provincia, divenne maggioranza. E in quella notte freddissima Chieti, il suo consiglio comunale, ebbero un sussulto di dignità e bloccarono l'operazione. «Assesa e caduta di Buracchio il giovane», titolò «l'Unità» il giorno dopo. Ma, hainoi, quelli erano gli anni della degenerazione della politica, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia. Erano, sì, i tempi del rampantismo socialista, ma anche e soprattutto dell'arroganza di un sistema di potere, fondato sulla

clientela democristiana, il cui unico scopo era quello di «normalizzare» la società civile e decapitare qualunque espressione di dissenso. Chi si ricorda, per esempio, quel piccolo capolavoro, Scioppin di Luciano Odorisio, in cui proprio Chieti, la città natale del regista, era passata assieme alle sue malfatte, al suo provincialismo e alle sue crudeltà, sotto l'occhio vigile e ironico della cinepresa? Ebbene, poi quel Buracchio, si Buracchio il giovane, un giorno è diventato sindaco. Naturalmente il «potere» aspetto. Aspettò paziente e vendicativo. Ormai quell'Andrea Buracchio, passato qualche anno, era diventato pre-

sentabile. Non più uno studente di belle promesse, ma un funzionario della politica di alto livello. Primo cittadino, altro che presidente della Usl, uomo delle istituzioni, rispettato, invitato alle riunioni del Rotary Club, omaggiato dal prefetto, dal questore e dal vescovo, con le signore della città in fila per averlo nel salotto buono di casa. Adesso è finita anche per lui. Buracchio giovane, o per dire meglio mister cinque per cento, è nelle patrie galere. Niente è perduto. Mani pulite è arrivata anche a Chieti. Dove avremmo voluto essere ieri assieme a quei tanti giovani che battevano le mani al passaggio del cellulare della polizia.

Oggi 15 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

**6ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993**  
In pallo:  
**2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO**  
dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **CRONACHE**